

Sicurezza e cittadinanza

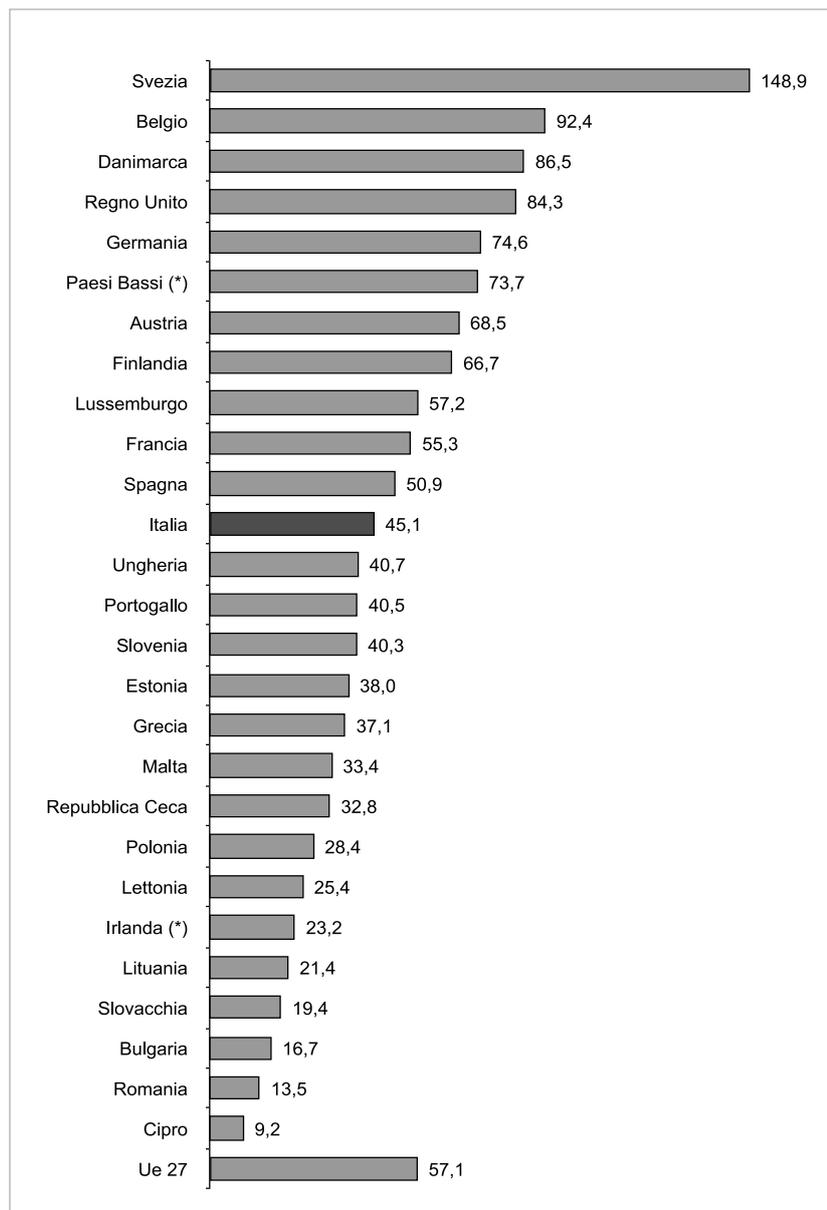
(pp. 529 – 568 del volume)

La numerazione di tabelle, tavole e figure riproduce quella del testo integrale

La criminalità oltre l'emotività

Negli ultimi tre anni la criminalità in Italia sembrerebbe essere in calo: si passa dai 2.933.146 reati denunciati nel 2007, anno record del decennio, ai 2.621.019 del 2010. L'Italia presenta un quoziente di 45,1 reati denunciati per mille abitanti, inferiore alla media europea di 57,1 per mille e alla gran parte dei Paesi europei (fig. 1).

Fig. 1 - Crimini denunciati dalle Forze di polizia, 2008 (val. per 1.000 abitanti)



(*) I dati al 2008 non erano disponibili: per l'Irlanda sono stati considerati i dati disponibili più recenti al 2006, per i Paesi Bassi sono stati considerati i dati al 2007

Fonte: elaborazione Censis su dati Eurostat

Resta però alto il sentimento di paura nei contesti urbani di dimensioni maggiori, che sono quelli che hanno sofferto più di altri dell'invecchiamento, dell'arrivo dei migranti, della mancanza di servizi per le famiglie con figli; e che hanno visto affiancarsi ai disagi tradizionali nuove forme di fragilità di cui sono diventati simbolo alcuni quartieri periferici, vecchi e nuovi. In una classifica guidata da Stoccolma, Roma si trova solo al 21° posto, con il 78,9% della popolazione che si sente tranquilla nella zona in cui vive; un dato che è molto inferiore a quello di tre anni fa, quando era l'86% dei romani a sentirsi sicuro. Meglio di Roma sono Berlino, Londra, Parigi e Madrid (tab. 1).

Tab. 1 - Percezione della sicurezza nelle capitali d'Europa, 2006-2009 (min=0, max=100)

Rank 2009	Città (Paese)	Percezione della sicurezza nella zona in cui vive (min=0, max=100)		
		2006	2009	Diff. 2006-2009
1	Stoccolma (Svezia)	97,4	99,0	1,6
2	Berlino (Germania)	89,6	98,5	8,9
3	Copenaghen (Danimarca)	97,2	98,3	1,1
4	Helsinki (Finlandia)	98,2	98,2	0,0
5	Lussemburgo (Lussemburgo)	93,3	97,0	3,7
6	Amsterdam (Paesi Bassi)	96,3	96,8	0,5
7	Dublino (Irlanda)	93,2	96,7	3,5
8	Vienna (Austria)	94,6	96,0	1,4
9	Ljubljana (Slovenia)	92,3	95,1	2,8
10	Parigi (Francia)	94,1	93,3	-0,8
11	Varsavia (Polonia)	87,1	92,3	5,2
12	Lefkosia (Cipro)	91,3	92,1	0,8
13	Londra (Regno Unito)	86,6	91,0	4,4
14	Madrid (Spagna)	86,1	90,5	4,4
15	Valletta (Malta)	86,6	88,9	2,3
16	Bratislava (Slovacchia)	89,0	87,9	-1,1
17	Lisbona (Portogallo)	85,1	87,8	2,7
18	Tallinn (Estonia)	80,9	85,6	4,7
19	Bruxelles (Belgio)	85,6	83,4	-2,2
20	Budapest (Ungheria)	87,1	83,0	-4,1
21	Roma (Italia)	86,0	78,9	-7,1
22	Bucarest (Romania)	81,6	77,1	-4,5
23	Atene (Grecia)	77,3	76,6	-0,7
24	Praga (Rep. Ceca)	88,8	76,1	-12,7
25	Vilnius (Lituania)	90,4	75,0	-15,4
26	Riga (Lettonia)	78,1	74,0	-4,1
27	Sofia (Bulgaria)	66,3	65,1	-1,2

Fonte: Eurostat

Le tante forme della violenza quotidiana

Una recente indagine del Censis fotografa molto bene un clima sociale in cui si afferma con forza la primazia dell'io e la convinzione che le regole, anche quelle scritte, siano relative. Infatti, ben l'85,5% degli italiani si arroga il diritto di essere il giudice unico dei propri comportamenti, affermando il primato della coscienza individuale (tab. 2). Questo atteggiamento è confermato dal 67,6% che ribadisce che le regole non devono soffocare la libertà personale. Una libertà che può arrivare persino all'utilizzo delle cattive maniere per difendersi da quello che si considera un sopruso (la pensa in questo modo il 51,4% degli intervistati). Anche perché, se non ci si fa rispettare, non si riuscirà mai a ottenere il rispetto altrui (la pensa in questo modo il 70,7% degli intervistati).

Tab. 2 - La primazia dell'io nei comportamenti (val. %)

Opinioni	D'accordo	Non d'accordo	Totale
La propria coscienza deve essere l'arbitro unico dei propri comportamenti	85,5	14,5	100,0
Se non ci si fa rispettare non si otterrà mai il rispetto	70,7	29,3	100,0
Le regole non devono soffocare la libertà personale	67,6	32,4	100,0
A volte è giusto difendersi da sé, anche con le cattive maniere	48,6	51,4	100,0
Nella sfera privata ogni comportamento è lecito	23,1	66,9	100,0
In un mondo di furbi ci si deve adeguare e diventare come gli altri	21,2	78,8	100,0

Fonte: indagine Censis, 2011

Di fronte a una morale collettiva di questo tipo, non ci si deve stupire se i comportamenti individuali siano improntati a una crescente litigiosità. I dati sui reati denunciati rivelano come negli ultimi cinque anni siano aumentati i reati violenti contro le persone o contro le cose (tav. 1). Il fenomeno di una maggiore violenza e litigiosità trova la sua espressione più compiuta nelle liti tra vicini, visti come i primi nemici da attaccare e da cui difendersi, tanto che le aule dei tribunali sono intasate dalle controversie civili e penali tra condomini.

Tav. 1 - I segnali della crescita di litigiosità

Più reati contro persone e cose	Dal 2005 al 2010 le denunce per lesioni dolose passano da 56.629 a 64.886 (+14,5%), le percosse da 13.215 a 14.270 (+8%), le minacce da 66.621 a 81.164 (+21,8%), le ingiurie da 51.960 a 62.230 (+19,8%), i danneggiamenti da 305.172 a 414.923 (+36%).
Più litigiosità nelle famiglie	Nel 2009 le separazioni sono state 85.945, pari a 296,9 per 1.000 matrimoni e i divorzi 54.456, pari a 180,8 per 1.000 matrimoni. Nel 2000 si avevano 228 separazioni per 1.000 matrimoni e 114,9 divorzi.
Più litigiosità tra vicini	Una ricerca dell'Anamni riporta come dalla prima causa le cosiddette "immissioni", ovvero rumori o odori provenienti da altri appartamenti. Secondo un'altra indagine, il 26% degli italiani ha litigato con il proprio vicino.
Più manifestazioni con disordini	Dal 1° luglio 2010 al 30 giugno 2011 ci sono state 241 manifestazioni con disordini (+53,5% rispetto ai 12 mesi precedenti).

Fonte: elaborazione Censis su dati Ministero dell'Interno, Istat, Anamni, Immobiliare.it

E dalla litigiosità crescente non sono esenti neppure le famiglie: diminuiscono i matrimoni, ma aumentano le separazioni e i divorzi: nel 2009 in Italia ci sono state 85.945 separazioni, ovvero 296,9 per mille matrimoni, e 54.456 divorzi, vale a dire 180,8 ogni mille matrimoni.

Che l'aumento del conflitto sia un fenomeno socialmente diffuso lo dimostrano, infine, i dati relativi ai conflitti scoppiati nelle manifestazioni di piazza, enormemente cresciuti nell'ultimo anno. Secondo i dati del Ministero dell'Interno, nel periodo che va dal luglio 2010 al giugno 2011 in Italia si sono svolte 241 manifestazioni di piazza con disordini, il 53,5% in più rispetto all'anno precedente, per un totale di 556 persone ferite, 1.486 denunciati e 100 arrestati.

Evoluzione e misure di contrasto alla contraffazione

Quello del falso rappresenta ormai un settore economico a sé stante e un vero e proprio *competitor* con il quale le aziende devono confrontarsi e rispetto al quale tutelare la propria fetta di mercato. Chi realizza prodotti contraffatti è un concorrente sleale che non rispetta le regole del gioco.

Degli oltre 56.000 sequestri effettuati da Guardia di Finanza e Agenzia delle Dogane negli ultimi tre anni (quasi 175 milioni di pezzi sequestrati), il 57,6% ha riguardato accessori (il 36,7% dei sequestri, oltre 43 milioni di pezzi) e capi di abbigliamento (il 20,9%, oltre 37 milioni di pezzi); per la restante parte si è trattato di sequestri di calzature (il 14,5% dei sequestri, oltre 11 milioni di pezzi), occhiali (il 6,2%, 2,5 milioni di pezzi), orologi e gioielli (il 5,9%, oltre 2 milioni di pezzi) e apparecchiature elettriche (il 4,2%, 3,5 milioni di pezzi) (tab. 3). I sequestri di giochi e giocattoli sono stati l'1,7% del totale, per un numero però molto elevato di pezzi, pari a oltre 23 milioni, a indicare una dimensione media dei sequestri molto elevata, come anche per i cosmetici e i profumi, oggetto di appena lo 0,3% dei sequestri, che hanno però portato al ritiro di oltre 5 milioni di pezzi.

Secondo il meccanismo principale che regola il mercato (anche quello delle merci contraffatte), se c'è un'offerta esiste anche una domanda, e, al netto degli acquirenti inconsapevoli, la domanda di prodotti falsi si mantiene significativamente elevata nel tempo. Anche se tra gli italiani prevale chi ritiene che comprare oggetti falsi sia un reato (40%) o una fregatura (35%), è circa un quarto dei consumatori a non condannare l'acquisto di prodotti falsi, ma a ritenere che sia un diritto del consumatore poter scegliere che cosa comprare (16%) e possedere prodotti "di marca" a costi contenuti (9%) (fig. 3).

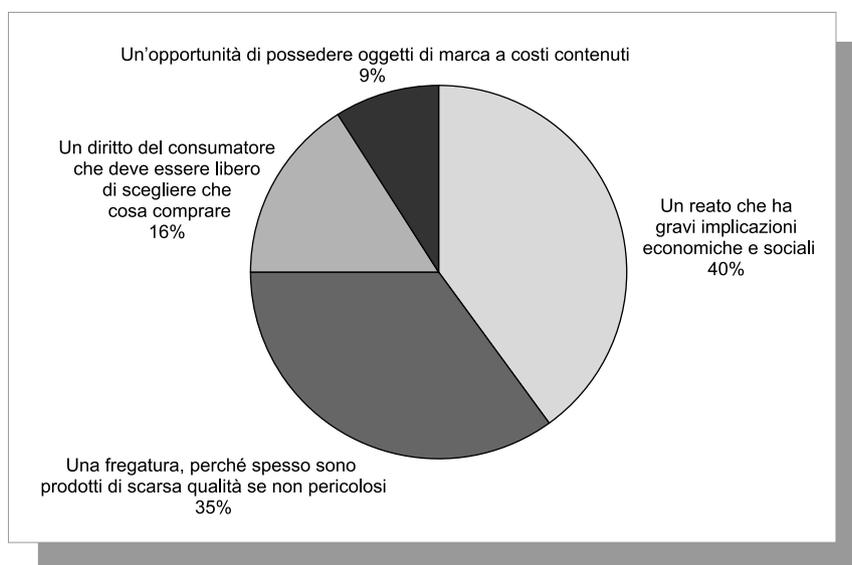
Ma è anche la semplicità dell'acquisto che spinge il consumatore a preferire il contraffatto all'originale; sono prodotti nei quali ci si imbatte quotidianamente, non è necessario cercarli, basta anche solo uscire di casa: per la maggior parte vengono acquistati infatti sulle bancarelle (65,2%), ma anche in spiaggia (16,8%) o nei negozi (15,3%) (fig. 4).

Tab. 3 - Numero di sequestri e di pezzi sequestrati da Guardia di Finanza e Agenzia delle Dogane per il reato di contraffazione, per categorie merceologiche, 2008-2010 (*) (v.a. e val. %)

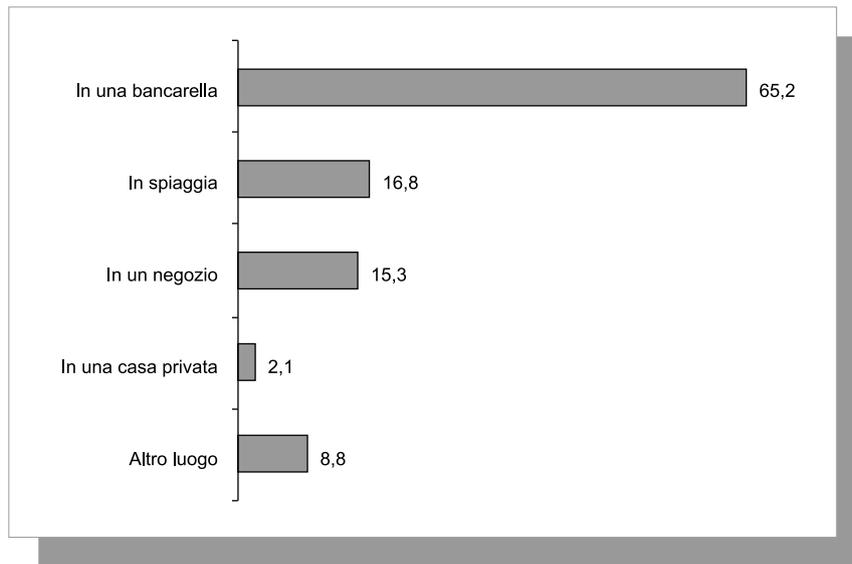
Categorie merceologiche	Numero di sequestri		Numero di pezzi sequestrati	
	Totale triennio 2008-2010	Val. % sul totale triennio	Totale triennio 2008-2010	Val. % sul totale triennio
Accessori di abbigliamento	20.587	36,7	43.215.594	24,8
Abbigliamento	11.701	20,9	37.371.547	21,5
Calzature	8.112	14,5	11.480.504	6,6
Occhiali	3.466	6,2	2.629.481	1,5
Orologi e gioielli	3.303	5,9	2.090.385	1,2
Apparecchiature elettriche	2.357	4,2	3.509.186	2
Giocattoli e giochi	926	1,7	23.190.564	13,3
Cd, dvd, cassette	284	0,5	1.899.673	1,1
Apparecchiature informatiche	272	0,5	340.138	0,2
Profumi e cosmetici	171	0,3	5.022.648	2,9
Altre merci	4.876	8,7	43.457.866	24,9
Totale	56.055	100,0	174.207.586	100,0

(*) Sono esclusi alimentari, bevande, tabacchi e medicinali

Fonte: elaborazione Censis su dati Iperico

Fig. 3 - Opinione sull'acquisto di prodotti falsi (val. %)

Fonte: indagine Censis, 2011

Fig. 4 - Luoghi in cui avviene l'acquisto di merce contraffatta (val. %)

Fonte: indagine Censis, 2011

Le prospettive di mobilità economica e sociale degli immigrati

Ottimismo e fiducia nel futuro, percezione di essere entrati in un circuito di crescita, non facile, né senza ostacoli, ma progressivo. Un ottimismo che quasi sorprende, data la situazione di crisi economica e sociale che attraversa il nostro Paese, ma anche una predisposizione d'animo comprensibile alla luce dell'investimento che gli immigrati hanno fatto decidendo di lasciare il proprio Paese per venire a cercare fortuna nel nostro.

Da una recente indagine del Censis emerge con chiarezza che per gli immigrati vivere in Italia è una scelta di vita solida e soddisfacente: il 54% ritiene che l'Italia sia uno dei Paesi al mondo in cui si vive meglio e il 72,4% pensa che da qui a dieci anni non lascerà il nostro Paese (tab. 4).

La stabilità del progetto migratorio e la volontà di rimanere migliorando progressivamente la propria condizione sono confermate anche dalle previsioni di effettuare investimenti economici importanti, come l'acquisto o la ristrutturazione di una casa, previsti rispettivamente dal 45,8% e dal 16,4% del totale.

Lo studio viene visto dagli immigrati come lo strumento più importante per garantire un percorso di crescita ai giovani: il 98,4% degli immigrati farà studiare i propri figli. Solo il 19,9% pensa che studieranno il minimo indispensabile (la quota è del 29,5% tra gli italiani), mentre il 75,8% vorrebbe che prendessero una laurea (a fronte del 64,5% degli italiani): strumento di riscatto sociale e, per i genitori stranieri, garanzia di un lavoro meno umile rispetto a quello che molti di loro si sono adattati a

svolgere. In ogni caso, ben il 74,2% dei genitori immigrati (a fronte del 40,6% dei genitori italiani) è convinto che i figli riusciranno a trovare la propria strada e a conquistare condizioni di vita migliori rispetto a quelle da loro vissute (tab. 5).

Tab. 4 - La vocazione alla stabilità degli immigrati (val. %)

Opinioni	Val. %
Tra dieci anni prevede di stare ancora in Italia	72,4
Pensa che l'Italia sia uno dei Paesi al mondo in cui si vive meglio	54,0
Prevede di acquistare una casa nella città in cui vive	45,8
Prevede di ristrutturare la casa in cui vive	16,4
Si sente italiano	7,5
Sente una doppia identità, italiana e del Paese d'origine	45,0

Fonte: indagine Censis, 2011

Tab. 5 - Le prospettive sociali ed economiche dei giovani: confronto immigrati-italiani (val. %)

Prospettive	Immigrati	Italiani
Studieranno il minimo indispensabile	19,9	29,5
Vorrebbe prendessero la laurea	75,8	64,5
Andranno a studiare all'estero	36,0	38,0
Andranno a lavorare all'estero	41,6	43,2
La loro condizione socio-economica sarà migliore di quella della famiglia d'origine	74,2	40,6

Fonte: indagine Censis, 2011

Una positiva evoluzione, questa, che potrà avere luogo perché l'Italia in futuro offrirà maggiori spazi di partecipazione agli immigrati, nell'ambito del lavoro dipendente (71,7%) come in quello autonomo (53,2%), ma anche nello sport (74,9%) e, parzialmente, nella politica (45,7%), innescando virtuosi percorsi di mobilità sociale ed economica finora quasi sconosciuti.

L'Italia vista dai nuovi italiani

A dispetto della crisi economica, per i nuovi italiani l'Italia del 2020 sarà sicuramente un Paese più benestante (ne è convinto il 65% degli immigrati). Per scelta o per necessità, differenzierà le proprie attività produttive: secondo il 53,6% degli immigrati le industrie manifatturiere diminuiranno, ma l'Italia rappresenterà sempre di più un polo di attrazione per i turisti (79,2%) e si servirà sempre di più di energie alternative (83,8%) (tab. 8).

Tab. 8 - L'Italia del 2020 secondo gli immigrati (val. %)

Economia e società al 2020	Val. %
<i>Economia</i>	
Sarà un Paese:	
più benestante	65,0
con meno industrie manifatturiere	53,6
con più turisti	79,2
con più energie alternative	83,8
<i>Società</i>	
Sarà un Paese:	
con più stranieri	82,6
più aperto al mondo	73,8
più solidale	68,2
più giusto	64,6
con più attenzione ai rapporti personali, di vicinato, di amicizia	62,7

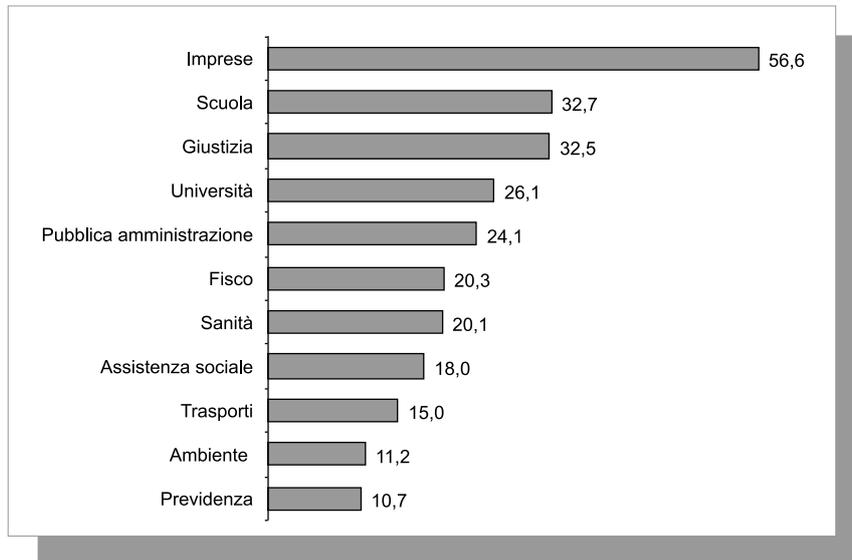
Fonte: indagine Censis, 2011

La società sarà più composita e più coesa: l'82,6% pensa che il numero degli stranieri continuerà ad aumentare e il 73,8% pensa che la società italiana sarà sempre più aperta al mondo; un'ampia maggioranza pensa che saremo più solidali (68,2%), più giusti (64,6%) e che si costruiranno più reti di relazioni personali, di vicinato, di amicizia, che evidentemente avranno per protagonisti anche gli immigrati (62,7%).

Il settore su cui, secondo i nuovi italiani, bisognerebbe investire di più per dare maggiore forza competitiva all'Italia è quello delle imprese (segnalato dal 56,6% degli intervistati), a testimoniare una visione senza dubbio influenzata dal contributo che gli immigrati offrono al Paese soprattutto in termini di lavoro (fig. 7). Ma per crescere, il nostro Paese ha bisogno di ripensarsi profondamente e nelle fondamenta. Il 58,8% degli immigrati pensa che si debba investire nella formazione (il 32,7% indica la scuola, il 26,1% l'università) e il 32,5% nella giustizia.

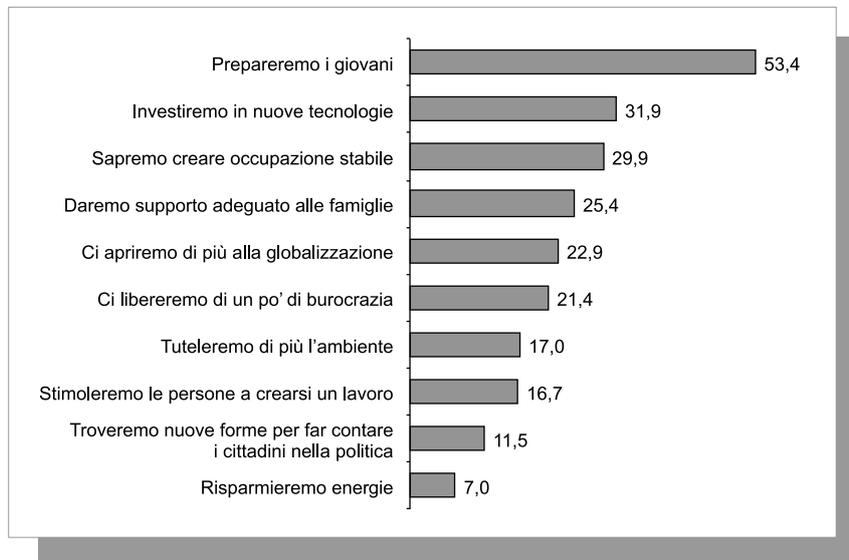
Il nodo centrale dello sviluppo è rappresentato dalla preparazione delle nuove generazioni (53,4%), che significa non solo puntare sulla qualificazione del capitale umano attraverso un sistema educativo e formativo di alto livello, ma anche garantire ai giovani che si affacciano al mondo del lavoro un'occupazione stabile (29,9%), un coinvolgimento lavorativo che permetta la valorizzazione delle competenze acquisite per farne una risorsa per lo sviluppo individuale e dell'intero Paese (fig. 8).

Fig. 7 - I settori sui quali intervenire per rendere in futuro l'Italia più competitiva nel mondo secondo gli immigrati (val. %)



Fonte: indagine Censis, 2011

Fig. 8 - Fattori da cui dipende il futuro dell'Italia secondo gli immigrati (val. %)



Fonte: indagine Censis, 2011